

Il rinoceronte e la margherita

di ALESSANDRO CASADIO

Il suo non era un mestiere inviolabile: killer, sicario, uccisore di professione, fattorino mettetela come volete, si tratta sempre di regolare il conto a chi non ha saputo stare al suo posto. Il fatto poi che fosse sul libro paga di uno dei boss della mala non risvegliava in lui alcun scrupolo morale. Era una questione di punti di vista; la stessa persona era, infatti, uno dei più stimati cittadini, presidente dell'associazione dei grossi industriali e primo promotore di tutte le iniziative della Croce Rossa locale. E poi il suo compito non era quello di pensare, ma di agire.

E nell'azione, lui, era inarrestabile. Il primo shock per le sue vittime veniva provocato immancabilmente dalla sua apparizione, più simile ad una schiacciasassi che ad un uomo, sia nelle dimensioni davvero spropositate che nella durezza delle forme; l'unica cosa che poteva ricollegarlo ad appartenente al genere umano erano quegli occhi umidi e languidi che gli erano valse il nomignolo di «Rinoceronte». L'attimo di sbigottimento che paralizzava i suoi clienti era più che sufficiente ad estrarre un revolver di grosso calibro, che nelle sue manacce appariva poco più che un simbolo effeminato, e ad «evadere la pratica». In verità avrebbe preferito strozzare brutalmente i malcapitati, in quanto più congeniale alla sua personalità, ma il suo padrone, animo sensibile, glielo aveva tassativamente vietato. Non si creda che il mestiere di killer sia una professione saltuaria e poco sicura; ormai da secoli il genere umano ha adottato questi accorgimenti per risolvere parecchie delle sue questioni, e non era raro il caso che Rinoceronte si trovasse con al-

cuni clienti in lista di attesa. Prova ne era quel nuovo indirizzo che, accanto alla cifra da corrispondergli a lavoro eseguito, recava un nome: Margherita.

Se mai era esistita una persona dolce, quella era lei. Cresciuta tra i racconti di Dickens e le favole di Andersen, aveva finito con il coltivare nella sua persona i sentimenti più teneri e puri verso il mondo circostante che adesso le appariva nella sua multiforme genialità come il segno più inequivocabile della presenza di Dio. Questi pensieri l'avevano, talvolta, fatta riflettere sull'opportunità di una scelta religiosa che era, però sempre stata respinta, perché certe rigidità delle suore non le si adattavano. Pur non conoscendo il volto maschile dell'amore, Margherita ne esaltava in ogni gesto ed in ogni parola quello femminile, al punto che, al di là del bene che si prodigava a compiere verso tutte le persone che incontrava, faceva incantare al solo osservarla. Mai un nome era stato così appropriato, in quanto lei accostava, alla naturale delicatezza, l'esilità e la fragilità di uno stelo che si piega alla minima folata di vento. Il suo corpo sembrava essere stato scolpito da un miniaturista, e nessuno, che non fosse in malafede, avrebbe potuto definirlo bruttina, mediocre o semplicemente così così, perché Margherita era proprio bella.

Così sarebbe logico supporre che l'ingresso di un brutale uccisore nel miniappartamento di un'innocente fanciulla avrebbe fatto l'effetto di un ippopotamo, pardon, di un rinoceronte sulla porcellana, e tale parve in un primo momento, perché lui entrò con enorme fracasso, scardinando lo stipite della porta. In real-

tà avrebbe voluto aprirla, ma meccanismi di precisione, quali le maniglie delle porte, poco si confacevano alla duttilità delle sue mani. A questo punto avvenne un colpo di scena.

Be', colpo di scena fino a un certo punto; centinaia di polpettoni hollywoodiani ci hanno marciato per anni su storie come questa. Ad ogni modo, forse per un miracolo, forse per una percezione extrasensoriale, l'amore sbocciò fulmineo nel cuore dei due; prova ne sia che Rinoceronte premette così convulsamente il grilletto che la pistola si inceppò, ormai ridotta al ruolo di cavatappi. La seconda prova sta nel fatto che, nel breve arco di tempo in cui strappava il piede di una tavola per fraccassarle il cranio, la sua mente, così avversa a formulare un pensiero, concepì un piano. La ragazza aveva respinto le «attenzioni» del padrone, giusto? Giusto! La ragazza doveva sparire, giusto? Giusto! Ma lui aveva un lavoro da mantenere (amore sì; ma, al giorno d'oggi, il lavoro è importante: ndr), giusto? Giusto! Tutte le segnalazioni parlavano di una ragazza magra, giusto? Giusto! Nessuno avrebbe avuto niente da dire sulla sparizione di una ragazza magra e sulla comparizione di una ragazza con la pancia qualche mese dopo, giusto? Giusto! Margherita comprese quel gesto d'amore e corrispose con delicatezza alle rudi carezze di lui, e fu proprio il segno visibile di quell'incontro a proteggerla per i primi nove mesi; poi il tempo cancellò dalla memoria del boss il ricordo di un angelo che era stato costretto a far sparire. Dal canto loro, i due (leggi tre, quattro, ecc. ecc.) vissero per sempre. Felici e contenti? Più o meno: Rinoceronte continuò ad ammazzare qua e là, fino a quando non trovò un impiego come argano in un cantiere navale e Margherita organizzò una piccola mensa per i poveri, ricavandola dal container che Rinoceronte le aveva portato come regalo di nozze.

Coloro che vivono di cattive azioni non capiscono come ci si possa comportare diversamente e non è difficile ingannarli perché il bene, tante volte, risulta insensato. C'è da dire inoltre che, nell'amore, la virtù non sta nel mezzo, ma da tutte e due le parti, e questo mi ricorda che...